

L'afflusso di unità navali e il ripetersi di incidenti fa crescere la tensione nella regione del Golfo

Era organizzato in due fasi il blitz contro l'ambasciata

Particolari riferiti da un quotidiano americano - Confermato l'intervento nell'operazione di una «quinta colonna» iraniana - Breccia nel muro dell'edificio

NEW YORK — La squadra speciale americana che avrebbe dovuto liberare gli ostaggi di Teheran aveva in programma di raggiungere l'ambasciata dopo il tramonto, tagliare le linee elettriche e telefoniche e mettere fuori combattimento gli «studenti islamici» usando un gas speciale. Lo scriveva ieri il quotidiano di New York «Daily News», aggiungendo che la squadra avrebbe poi condotto via gli ostaggi in elicottero. Risulterebbero così sostanzialmente confermate le anticipazioni e i ipotesi dei giorni scorsi.

Il piano prevedeva che i 90 componenti di una «quinta colonna» iraniana composta da persone ostili al regime dell'ayatollah Khomeini, creassero una breccia nella muratura dell'ambasciata ed entrassero con alcuni automezzi. Contro i «guardiani della rivoluzione», il commando era equipaggiato con gas speciali, laceri a strangolo, e pistole cal. 22 senza canna, munite di silenziatore. Successivamente la squadra avrebbe dovuto condurre gli ostaggi a bordo di alcuni elicotteri RH-53D «Sea Stallion», «truccati» con le insegne dell'esercito iraniano. Il «Daily News» scrive inoltre che, secondo il piano, gli elicotteri all'inizio della mis-

sione sarebbero stati riforniti di carburante dagli «Hercules» nella zona deserta a sud est di Teheran; gli elicotteri avrebbero poi raggiunto una zona montagnosa appena fuori della capitale, e da quella zona avrebbe preso il via la seconda fase della operazione, nella notte tra venerdì e sabato scorso. Mentre il grosso della squadra avrebbe attaccato l'ambasciata, un gruppo più esiguo di uomini si sarebbero dovuti introdurre nel palazzo del ministero degli esteri, per liberare i tre americani tenuti prigionieri. In caso di combattimenti particolarmente aspri all'ambasciata, il «commando» avrebbe condotto gli ostaggi nel vicino campo di calcio «Amjadieh» per imbarcarli sugli elicotteri. Da qui i componenti del «commando», gli ostaggi e i collaboratori iraniani sarebbero stati condotti in una seconda zona deserta dove erano in attesa i «C-130» e, valendosi della protezione aerea di altri apparecchi partiti da portaelicotteri presuntibilmente nell'Oceano Indiano, avrebbero lasciato il territorio iraniano. Sempre a proposito del raid in Iran, l'agenzia americana AP afferma d'aver appreso da ambienti «molto bene informati» che una nave spia sovietica aveva seguito la rotta della portaerei «Nimitz» nell'Oceano Indiano prima che gli elicotteri impegnati nella missione decol-

lassero dal suo ponte. Tuttavia, la portaerei era riuscita con i motori a tutta forza a distanziare la nave sovietica di almeno 80 miglia (128 chilometri) prima della partenza degli elicotteri. La stessa fonte ritiene che Israele, se era reso conto di qualcosa che stava succedendo nella regione, in particolare gli israeliani si erano accorti che il traffico aereo sull'Egitto era aumentato e avevano dedotto pubblicamente che poteva essere in atto una operazione di recupero degli ostaggi di Teheran. «Non riuscì mai a spiegarci perché gli israeliani abbiano scelto di parlare di questo pubblicamente», ha detto un alto funzionario della Casa Bianca.

A Teheran si teme una nuova azione militare degli USA

Esplicito allarme del comando delle forze armate, mentre Bani Sadr parla di «preparativi di colpo di Stato» - Accuse di «complotto» che coinvolgono sinistre e curdi - Trasferiti altri ostaggi in varie località del paese

Dal nostro inviato TEHERAN — Sta per salire a 34 il numero delle navi da guerra americane che incrociano a sud dello stretto di Hormuz, con l'imminente arrivo delle portaerei «Constellation» ed «Eisenhower», accompagnate da varie unità di scorta. Queste due portaerei, si dice, sostituiranno la «Nimitz» e la «Coral Sea». Ma sta di fatto che almeno per un certo periodo di tempo gli Stati Uniti avranno concentrato nella zona almeno 4 delle loro 13 portaerei. E ieri si è già arrivati molto vicini ad uno scontro: un aereo iraniano si è imbattuto, sul mare di Oman, in due caccia F-14 americani. Questi ultimi avrebbero aperto il fuoco — ri-

feriscono le fonti iraniane — senza colpirlo, e si sarebbero allontanati all'arrivo di caccia iraniani. Inquietante anche un comunicato dello stato maggiore congiunto delle forze armate iraniane in cui, secondo «informazioni ricevute», gli americani si starebbero preparando, a breve scadenza, ad un nuovo intervento militare, per rifarsi del raid abortito nel deserto. Da quattro giorni ci sarebbero movimenti di truppe statunitensi aviotrasportate «nel Bahrain e in altre località». Il comunicato si inserisce nel clima di mobilitazione contro il «complotto americano» di cui ancora non è possibile individuare con precisione gli sviluppi, ma al quale ha fatto esplicito riferimento il presidente Bani Sadr in un messaggio a Yasser Arafat, affermando che «tutto indica che sono in atto preparativi per un colpo di stato e per una nuova azione aggressiva» contro l'Iran. «Non c'è dubbio che, se «quinta colonna» c'è stata, questa vada cercata in primo luogo nell'esercito iraniano. Ma la stampa, e soprattutto il quotidiano del partito della repubblica islamica, si scaglia contro la «sinistra americana» (il nuovo slogan polemico-politico con cui si

mettono in un sol fascio complici del raid fallito, studenti marxisti, movimenti autonomi curdi) e non risparmia puntate contro la «sinistra sovietica». Le bombe che lunedì a Teheran hanno provocato la morte di 4 persone e il ferimento di altre 43 (tre ulteriori ordigni sono stati disinnescati all'ultimo momento) vengono attribuite ad «agenti iracheni», ed analoga è l'attribuzione del fallito attentato di ieri in Kuvait contro il ministro degli esteri Golbadeh. Ma la definizione di «agenti iracheni» è pericolosamente ampia, se lo stesso Bani Sadr, in un'intervista al giornale Keyhan mette l'accento sui rapporti tra la formazione minoritaria curda del Komala e gli iracheni e se il corpo dei pasdaran denuncia l'infiltrazione dell'Irak, attraverso la frontiera curda, di 1200 pesmerga (guerriglieri) di Talabani che sarebbero venuti a dar man forte agli assediati di Sanandaj. Bani Sadr denuncia anche un legame tra le esplosioni di Teheran, l'attività del Komala curdo e una rete cospirativa che farebbe capo all'ex premier Bakhtiar. Può essere di qualche significato ed indicare ancora una volontà di compromesso il fatto che il partito democratico del Kur-

distan iraniano non venga nominato e accusato di Komala. Ma sta di fatto che della proclamazione solenne dei sei punti delle rivendicazioni curde non c'è ancora traccia. Sembra invece imminente la riconsegna delle salme dei nove militari americani (ma c'è qualcuno che sostiene possano essere persiani e resi intenzionalmente irriconoscibili per questo motivo) periti nel raid presso Tabas. L'arcivescovo palestinese Capucci, che ieri mattina si era in contatto con Bani Sadr, ha dichiarato che li prenderà in consegna e tramite la Croce rossa internazionale e il governo svizzero cercherà di restituirli direttamente alle famiglie negli USA. Dal canto loro, gli studenti che occupano l'ambasciata americana hanno annunciato che altri ostaggi, dopo quelli «decentrati» a Tabriz e a Qom, sono partiti alla volta di Yazd, Isfahan e di Najafabad, tutte e tre città delle regioni centrali del paese. Infine c'è da registrare che il presidente Bani Sadr ha chiesto al presidente cubano Fidel Castro, quale presidente di turno del movimento dei non-allineati, di convocare una riunione straordinaria dell'organizzazione, con all'ordine del giorno la «per-

la aggressione degli Stati Uniti contro l'Iran». Il presidente iraniano — riferisce l'agenzia Pars — chiede inoltre ai Paesi non-allineati di istituire una commissione che faccia luce sui «crimini americani» durante il regime dello scia. Sigmund Ginzberg Squadra navale della RFT nell'Oceano Indiano BONN — Una squadra della marina militare tedesco-occidentale ha lasciato il porto di Kiel per una missione di «addestramento» di 14 settimane nell'Oceano Indiano. La squadra è formata dai cacciatorpediniere «Luetjens» e «Bayer», dalla nave appoggio «Coburg» e dalla nave cisterna «Spessart». Da parte tedesca è stato affermato che la missione era stata decisa all'inizio del 1979 e che la squadra navale non toccherà la zona «calda» del Golfo Persico e farà scalo a Karachi, Bombay, Colombo e nella base britannica di Diego Garcia e Mombasa.

Per Belgrado prevale la politica «dura»

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Le dimissioni di Cyrus Vance sono state accolte in Jugoslavia con grande preoccupazione: questo è il senso dei primi commenti raccolti a Belgrado e il tono degli articoli apparsi ieri mattina sui quotidiani della capitale. «Era l'uomo che nell'amministrazione Carter credeva più coerentemente di altri, nella necessità di ampliare e sviluppare la distensione. Le sue dimissioni sono un segnale d'allarme: ha unto Brzezinski e quindi la linea dello scontro duro con Mosca, la linea dei blitz. Ovviamente la partita non è chiusa, le sue dimissioni aprono profonde

contraddizioni in USA, ma i pericoli di risposte avventate e «dure» ora sono più numerosi». Su questa stessa linea politica sono stati ieri gli articoli di Politika: «E' stata una figura particolarmente interessante nella storia della nuova diplomazia americana», scriveva il giornale. Cyrus Vance «era il sostenitore della trattativa e della pazienza; e anche per la questione degli ostaggi voleva seguire questo cammino». L'Iran è l'ultimo atto di una lunga battaglia. Anche durante gli ultimi atti della crisi iraniana, quando ancora vi era lo scia, il segretario di Stato suggerì di prendere contatti con Khomeini, ma non fu ascoltato. «La sua cosa» — commenta il giornale — era la linea della ricerca razionale, della soluzione delle situazioni conflittuali attraverso la trattativa. Anche ultimamente lavorava per un incontro con Gromiko, che sarebbe dovuto avvenire in maggio, a Vienna».

Silvio Trevisani

Vance si sarebbe opposto a curare lo scia in USA

Secondo un documento pubblicato a Parigi Brzezinski anche in questo caso avrebbe ostacolato il segretario di stato

Dal nostro corrispondente PARIGI — Tutti conoscono oggi il disaccordo esistente tra il dimissionario segretario di stato americano Cyrus Vance, sostenitore di una politica più sfumata e propensa al negoziato e Brzezinski, principale consigliere di Carter, sostenitore della linea dura fin dall'inizio degli avvenimenti iraniani. Ora secondo un documento reso noto a Parigi dall'associazione francese per l'amicizia e la solidarietà con il popolo iraniano — documento che con ogni probabilità è tra quelli sequestrati nella stessa ambasciata americana a Teheran — risulta che fin dall'inizio i tentativi condotti in questo senso da Vance sono stati frustrati. Si tratta di una lettera in cui l'incaricato d'affari americano a Teheran Bruce Laingen metteva in guardia nel settembre 1979 il suo governo circa le inopportunità di ospitare lo scia negli Stati Uniti anche sotto il pretesto di un aggravamento della sua malattia. Laingen scriveva a

Vance che «data la atmosfera e l'atteggiamento generale di coloro che qui controllano e influenzano l'opinione pubblica, dubito che l'argomento della malattia dello scia apporti un qualsiasi miglioramento alle reazioni che si avranno a Teheran». Nel suo messaggio «segreto» e confidenziale, Bruce Laingen sosteneva che «sarebbe meglio per prudenza consultare precedentemente il governo iraniano e il primo ministro Bazargan o il suo ministro degli esteri Ibrahim Carter incontra reduci dal blitz WASHINGTON — Il presidente Carter si è incontrato domenica scorsa in una località non meglio identificata con 150 militari americani reduci dal blitz in Iran. Carter nel suo discorso alla nazione venerdì mattina affermò che i partecipanti all'operazione erano stati 90, oltre agli equipaggi dei vari aerei.

Yasdi». «Ciò detto, come voi stesso lo sottolineate — scrive ancora Laingen a Vance — è della massima importanza che noi parliamo con calma, prima, con il governo iraniano dell'eventualità di ospitare lo scia anche se per un periodo limitato. La cosa migliore sarebbe che il segretario di stato evocasse la questione quando incontrerà Yasdi in ottobre». Vance non incontrerà Yasdi come si pensava alla fine di ottobre ad Algeri. Sarà Brzezinski, infatti, a recarsi nella capitale algerina per le feste dell'indipendenza, e sarà lui ad intrattenersi con Bazargan. E a dispetto degli avvertimenti di Laingen le autorità americane non avevano nemmeno atteso l'incontro di Algeri per autorizzare lo scia ad entrare negli USA. Brzezinski, dicono i divulgatori del documento oggi, aveva ancora una volta tagliato l'erba sotto i piedi di Vance, procedendo nella sua politica aggressiva contro la rivoluzione iraniana. Franco Fabiani

IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo

Advertisement for Cynar aperitif. It features a woman in a kitchen setting, a bottle of Cynar, and text describing the drink as healthy and traditional. The text includes: 'Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare. Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo. bevuto liscio è un ottimo amaro'. At the bottom, it says 'UNA SCELTA NATURALE' and 'GIN BOLS VODKA BOLS'.

Per favorire l'unità nazionale

Il governo del Nicaragua decide di abrogare lo stato di emergenza

Il governo del Nicaragua ha deciso di togliere lo stato di emergenza che era in vigore nel Paese dal momento della caduta del dittatore Somoza. Lo ha annunciato il membro della Giunta di governo Sergio Ramirez, il quale ha sottolineato che la decisione ristabilisce la normalità nel Nicaragua a pochi giorni dall'entrata in funzione del Consiglio di stato che verrà insediato il prossimo 4 maggio con la partecipazione di rappresentanti di 29 gruppi politici e sociali. La decisione di togliere lo stato di emergenza è anche un atto di evidente fiducia e la risposta alle dimissioni della Giunta di governo dei due rappresentanti del Movimento democratico nicaraguense, Violeta Chamorro e Alfonso Robelo. La Chamorro e Robelo si erano dimessi la scorsa settimana, e con loro i membri del governo aderenti al Mdn, perché questo raggruppamento politico non si sentiva adeguatamente rappresentato all'interno del Consiglio di Stato, nel quale su 47 membri 27 sarebbero direttamente o indirettamente espressione del Fronte sandinista. In realtà le dimissioni della Chamorro e di Robelo avevano destato preoccupazio-

ni, in quanto il loro partito rappresenta la borghesia industriale che ha partecipato alla lotta contro Somoza ed ha contribuito ad abbatterlo. In questi primi mesi di vita del nuovo governo, la Chamorro e Robelo avevano rappresentato un elemento di unità nazionale ed anche una sorta di «garanzia» nei confronti degli Stati Uniti che il governo del Nicaragua avrebbe sviluppato in una certa misura progressista, ma senza di entrate, come dicevano al Dipartimento di Stato nordamericano «una nuova Cuba». Ma in queste settimane il processo nicaraguense è andato radicalizzandosi e in più alla pressante richiesta di aiuti che il governo del Nicaragua ha avanzato a tutto il mondo per far fronte ad una situazione tragica ereditata dal dittatore Somoza e dalla guerra spietata di questi mesi, hanno risposto solo i Paesi socialisti e alcuni paesi europei e latinoamericani. Dal canto loro gli Stati Uniti hanno tentato un continuo ricatto economico, condizionando un prestito di 75 milioni di dollari a scelte politiche, interne ed internazionali del governo di Managua. Proprio nei giorni scorsi un funzionario del Dipartimento di Stato aveva detto

che la lunga trattativa con Managua per concedere il prestito diventava più difficile, quasi impossibile, per l'uscita dalla giunta dei due rappresentanti del Mdn. Nella Giunta di governo vi sono ora i rappresentanti del Fronte sandinista e quello socialdemocratico Sergio Ramirez. Proprio per sdrammatizzare le dimissioni di Robelo e della Chamorro, Ramirez aveva reso loro ampio merito per l'opera svolta in questi durissimi mesi, evitando di dare alla loro uscita dal governo un segno di rottura dell'unità nazionale. A questa linea risponde anche ora la decisione di togliere lo stato di emergenza e di ricondurre il Paese alla normalità e di promulgare una legge di protezione, secondo la quale i cittadini potranno ricorrere ai tribunali per opporsi alla nazionalizzazione delle proprietà private. La elezione poi del nuovo Consiglio di stato dovrebbe completare questa prima difficile fase di assestamento del Nicaragua del dopo Somoza, nella quale alle difficoltà interne, si sono sommate quelle che derivano dalla situazione internazionale. Giorgio Oldrini